

Ciò che c'è nel cuore

Due povere vedove donano il poco che hanno. Una a Zarepta al tempo del profeta Elia. L'altra indicata da Gesù. Due donne in epoche diverse, ma molto vicine nella fiducia in Dio la prima offrendo al profeta e la seconda donando al tempio tutto quello che avevano per vivere. Non ci sono commenti di fronte a certi gesti di generosità.

La vicenda di queste due vedove è da ammirare e, soprattutto, da attualizzare.

Sappiamo quanti e quali drammi, sottostanno nella vita di donne che rimangono sole con il loro dolore e magari con una difficile quotidianità da gestire per la famiglia e per sé.

In una novella, Pirandello racconta di un giovane prete in crisi di fronte a un'anziana donna che, con sacrificio, mette insieme del denaro e beni in natura da offrire al santo patrono per propiziare il ritorno del figlio lontano. Il prete vorrebbe ribellarsi a questa visione di scambio commerciale, perché la povera donna vive di stenti. Tenta di farla desistere assicurandole la celebrazione gratuita, ma essa si oppone decisamente.

Alla fine il sacerdote accetterà l'offerta per non mortificare la fede di questa donna; una fede che trasfigurava la sua miseria.

Nel vangelo troviamo come Gesù se la prenda con chi gestivano il tempio perché "divorano le case delle vedove", approfittando della fiducia loro accordata proprio dai più poveri, appropriandosi del frutto dei loro sacrifici.

In altri momenti Gesù mette in guardia farisei, scribi e sacerdoti del tempio dal caricare sulle spalle fardelli e pesi, senza toccarli neppure con un dito. Cioè senza misericordia e amore.

Ma torniamo alla donna che ha messo i suoi ultimi spiccioli nel tesoro del tempio. Lei non si accorge nemmeno di Gesù. Gesù non le dice nulla e non le promette nulla.

Altri, passando, danno offerte notevoli che però non incidono sulle proprie ricchezze. Per chi ha tanto, dare qualcosa è poco o niente. Anzi si sentono gratificati dalla ammirazione dei curiosi, mentre la donna dà quello che ha e nessuno la nota.

Perché l'ha fatto? Anche Gesù non si sbilancia, dice solo che lei ha messo tutto ciò che aveva. E tutto fa credere ad un atto di amore e di confidenza nella provvidenza e al desiderio di sentirsi pienamente partecipe della vita della comunità anche se con poco.

E Gesù rispetta il mistero del cuore della donna e di ogni persona di fronte al quale occorre fermarsi, come sulla soglia di un santuario, con il silenzio e l'educazione dovuti a un luogo sacro. Gesù seduto davanti al grande contenitore del tesoro del tempio guarda e osserva, ma non giudica. Sta solo guardando al cuore, alle intenzioni, lasciando capire che spesso dal cuore dei poveri e degli ultimi giungono lezioni di vita imprevedibili.

Le due donne che non hanno niente, o molto poco, hanno comunque un cuore grande. E nonostante la povertà scelgono la vita anche se difficile, continuando a lottare, accettandosi come sono, accettando la loro storia senza piangersi addosso. Scelgono di continuare ad amare, a donare e a donarsi perché credono in Dio che è amore.

Certo che queste due vedove, quella di Zarepta e l'altra che pensa di passare inosservata davanti al tesoro del tempio lasciano sorpresi e senza parola. Pensavano di essere nessuno e invece sono due grandi donne che sono vissute dando tutto per e con amore, dando tutto senza far rumore, perché avevano capito che il grande tesoro della loro vita abitava nel tempio del loro cuore. Dio era il loro tesoro e solo a lui dovevano rispondere.

Lo sappiamo bene: c'è sempre, e per ciascuno di noi, Qualcuno, anzi Uno, che conosce, con noi e meglio di noi, le intenzioni che muovono le nostre azioni.

P. Valerio